

«VIVA NAPOLI»

Di chi
l'idea?
È polemica

ROMA. «Canale 5 ci ha rubato l'idea del programma». Eduardo Conte e Pino Moris, della società «Artespettacolo», accusano la Fininvest di plagio, dopo aver visto in onda *Viva Napoli*, il programma condotto da Mike Bongiorno e dedicato al festival della canzone partenopea. Immediata e netta la reazione di Canale 5.

«Nel mese di ottobre del '92 - raccontano i due autori - fummo invitati dai dirigenti di Canale 5 a Milano per parlare del nostro programma, *Napoli prima e dopo*. Lasciammo una cassetta di una puntata e tutto il materiale stampa. A dicembre, poi, ci scrissero che, per il momento, il programma non interessava per problemi di budget e di palinsesto e che speravano in una possibile occasione per l'anno successivo».

I due autori raccontano anche di aver avuto, in seguito, un contatto con lo stesso Mike Bongiorno: «Ci incontrammo con lui e presentammo una nostra proposta per realizzare un nuovo spettacolo sul Festival di Napoli. Bongiorno ne fu entusiasta, e ci fece invitare dalla signora Fatma Ruffini per discuterne. Con lei parlammo di questa proposta e le mostrammo anche la cassetta per un altro programma sempre sul Festival che avevamo proposto alla Rai per il '94». Da quel momento però i due autori non hanno saputo più nulla. «Chiaramente - aggiungono - la Ruffini, volendoci escludere come produttori ha pensato bene di rubarci l'idea inscritta nella proposta inviata alla Rai ed ha realizzato il nostro spettacolo». In serata la risposta di Giorgio Gori: «Sono in grado di testimoniare che l'idea è nata da Mike Bongiorno. Dunque per quel che concerne la paternità della trasmissione non posso che respingere qualunque accusa di plagio perché la paternità è dell'azienda di cui faccio parte».

L'EVENTO. A Firenze un dittico di antichi testi di teatro Nô diretto dal regista americano

Un Angelo caduto dal Giappone
Wilson e Panni
maestri del Maggio

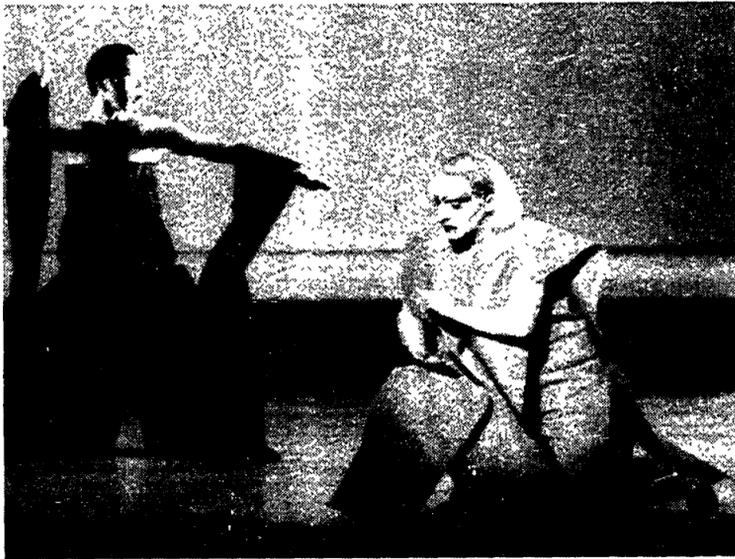
Instancabile Bob Wilson. Mentre a Parigi sono riprese, a furor di pubblico, le rappresentazioni di *Orlando*, tratto dal romanzo di Virginia Woolf e interpretato (in una solitudine che dicono splendida) da Isabelle Huppert, e nell'attesa della sua nuova creazione in coppia con Philip Glass per Gibellina, ecco il geniale teatrante americano proporre, nella cornice del Maggio fiorentino, un «dittico giapponese», due esemplari di Nô, antico e moderno.

AGGREGAZIONE

FIRENZE. Ha ragione, Cesare Mazzonis, direttore del Comunale e animatore del Maggio: c'è una congruenza di fondo tra Robert Wilson e Firenze, intesa come una delle capitali e depositarie storiche dell'arte rinascimentale. A questa arte sembrano spesso richiamarsi le «visioni» dell'uomo di teatro d'oltre Atlantico, quelle componenti figurative, plastiche, architettoniche tanto essenziali e determinanti nei suoi spettacoli, più della parola e non meno della musica. Così accade anche stavolta, soprattutto nel secondo pannello di questo «dittico giapponese», che si dà alla Pergola (repliche domani e lunedì 20 giugno): *Hagoromo*, opera di Zeami, uno degli iniziatori, fra Trecento e Quattrocento, del Nô, forma teatrale tramandatasi, fra periodi di gloria e di oscuramento, fino a oggi. Wilson ne fa una invenzione originale e personale, in cui hanno ruolo non secondario il compositore nipponico Jo Kondo (che ha anche adattato e condensato il testo) e la coreografa Suzushi Ha-

navagi, che sostiene magistralmente la parte, propriamente danzata, dell'Angelo.

Hagoromo, ovvero *Il mantello piumato*: è la storia di un Pescatore che trova, su una spiaggia, la capra ivi lasciata da una creatura ultraterrena (di segno femminile), e vorrebbe trattenerne quel tesoro, a beneficio di tutti gli uomini. Poi cede alle implorazioni dell'Angelo, il quale deve in ogni modo riguadagnare le sfere celesti; ma potrà farlo solo dopo essersi prodotto in una danza, che è essa stessa un dono per i mortali, un bene dello spirito. Vicenda semplice, ma dai molti possibili significati, e alla quale non sarebbe arbitrario accostare fiabe e leggende nate in diversissimi contesti civili e culturali (ma, come ha detto un grande antropologo, «i Miti si pensano tra loro»). Di sicuro, Wilson e i suoi coautori ne hanno ricavato un piccolo gioiello, per la perfetta consonanza di tutti gli elementi espressivi, dalla declamazione al canto, dalla dinamica corporea al gesto,



Bob Wilson in scena al Maggio fiorentino con «Hagoromo»

sempre di un'esattezza millimetrica (annotiamo i nomi degli interpreti, Dunja Vejzovic, le sorelle Shoko e Junko Izumi, oltre la già citata Hanayagi, senza escludere il flautista Pier Luigi Mencarelli, che è «di scena» anche lui, usando come leggenda uno scoglio verdastro). Sovrasta, su ogni cosa, la qualità delle luci, e dei colori, che Wilson adopera davvero da maestro (e qui si fa diretto, ci pare, il richiamo alla pittura del Rinascimento, sul suo versante, diciamo, allegorico o metafisico). Nella linearità sobria del quadro, fa spicco un alberello sradicato, che calerà alla fine dall'alto, ma con la chioma volta giù in basso; per compenso, l'Angelo scomparirà non in direzione del cielo, ma nel sottopalco. Quasi a mostrare il mondo alla rovescia. Ma non è poi questo il mondo in

cui siamo condannati a vivere, e a morire? Nel confronto, ha forse minor smalto la prima metà del Dittico (cinquanta minuti contati, come la seconda): *Hanjo*, un Nô antico liberamente riscritto da Yukio Mishima (1925-1970), l'autore nipponico, dotato d'indubbio genio, che, in preda ad ardori militaristi (e fascisti, è la parola) pose termine ai suoi giorni con uno spettacolare suicidio. Nelle sue mani, un delicato racconto d'amore e d'abbandono (destinato comunque a lieto esito) si trasforma in una inquietante situazione a tre fra una pittrice lesbica, la giovane donna da lei segregata, l'uomo da costei amato, a lungo atteso, ma non riconosciuto al suo ritorno. Non per nulla Sandro Sequi, allestendone una versione «in prosa», anni or sono,

avvicinava questo Mishima al Sartre di *A porte chiuse*. Ma, nel caso attuale, regia e scenografia di Wilson, impeccabili e notevoli per ardite soluzioni tecniche, sono al servizio di una vera e propria opera musicale, composta e diretta da Marcello Panni; la quale richiederebbe altra opinione dalla nostra. Noi, più o meno da profani, abbiamo apprezzato il valore dei cantanti (Gabriella Morigi, Elise Ross, Donato Di Stefano) e quanto di sapida ironia, nei riguardi del melodramma ottocentesco, ma anche della musica del Novecento, ci è parso di cogliere nella partitura e nel libretto, a firma dello stesso Panni. Che, prodigatosi anche, come direttore, in *Hagoromo*, ha condiviso largamente, e giustamente, con Wilson e con gli esecutori, il bel successo.

Il nuovo Tg1 con traduzione per sordomuti

In onda dallo scorso 6 giugno alle 8.30, il Tg1 con la traduzione simultanea per sordomuti è stato illustrato ieri mattina alla Rai. Presenti alla conferenza stampa anche il ministro per la famiglia Antonio Guidi, che ha definito l'iniziativa «una scelta di civiltà», mettendo la ciliegina su un progetto che in realtà era nato ben prima del suo ministero. Infatti, l'idea del telegiornale nella «lingua dei segni» era stata promossa e sperimentata dal Silis (Studio dell'informazione lingua italiana dei segni) e dal Cnr, e presentato al presidente della Rai Claudio Demattè, da un gruppo di parlamentari della Commissione di vigilanza sulla Rai, prima della fine della scorsa legislatura. Demattè aveva siglato un accordo che prevedeva la messa in onda del telegiornale a partire da marzo.

Montecchi e Capuleti in Israele

Un testo significativamente simbolico è stato scelto da due teatri di Gerusalemme, uno ebreo, l'altro palestinese, per suggerire i recenti accordi di pace. *Romeo e Giulietta* di Shakespeare andrà in scena domani e la famiglia dei Montecchi sarà interpretata dai palestinesi, quella dei Capuleti da ebrei. Dopo cinque anni di trattative i registi Fouad Awad ed Eran Daniel, riusciranno finalmente a vedere realizzato il loro progetto che subito dopo partirà per una tournée, ospitato da vari festival, tra cui quello di Nancy. «Dove meglio che a Gerusalemme - recita un comunicato che presenta lo spettacolo - può trovare verità una vicenda che è così presentata dallo stesso William Shakespeare: "Due famiglie, ambedue di gran lignaggio... Da un antico rancore sono trascinate in una tragica situazione, in cui sangue civile macchia mani civili"».

Questa sera su Canale 5

ore 20.40

Mike Bongiorno e Mara Venier
presentano



VIVA
NAPOLI

secondo appuntamento con la gara tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: FATMA RUFFINI

Ospiti: RENZO ARBORE e l'ORCHESTRA ITALIANA, ORNELLA VANONI, I TRE TRE

Regia: MARIO BIANCHI



in contemporanea stereo con

